

## **RIFLESSIONI SULLA FORMA PARTITO**

Cosa siano i partiti politici italiani, come siano organizzati, come raccolgano il consenso e come esprimano i loro organi dirigenti è cosa più o meno nota, anche se ci sono differenze tra l'uno e l'altro e 5 Stella rappresenta in qualche modo una novità, anche se non proprio positiva a mio avviso. Vediamo invece cosa sarebbe opportuno che fosse, e perché, e con quali obiettivi.

### **1) Obiettivi di un partito politico in un paese democratico**

Esprimere l'orientamento politico prevalente di un insieme organizzato di persone su diversi temi di pubblico interesse, raccogliere il consenso attorno alla sua linea politica in rapporto a tali temi e rappresentare l'interesse di tale base di consenso sotto forma di rappresentanza elettiva negli organi istituzionali riconosciuti, statali e locali.

### **2) Il mandato di rappresentanza della base elettorale**

I partiti politici esprimono la volontà dei loro elettori attraverso la rappresentanza, almeno nelle democrazie rappresentative, e quindi i cittadini eletti a ruoli istituzionali si intende che debbano esprimere nei luoghi a ciò deputati la volontà politica dei cittadini che li ha eletti. L'assenza del vincolo di mandato prevista dal nostro ordinamento non offre però garanzie circa il fatto che gli eletti rispettino la volontà popolare che li ha condotti a ricoprire i loro ruoli istituzionali.

### **3) La formazione delle liste elettorali nel partito**

Poiché l'obiettivo per il quale i candidati a cariche pubbliche si presentano è quello di assumere un mandato di rappresentanza di una volontà politica popolare, obiettivo primario del partito deve essere quello di stabilire una linea politica non generica ma dettagliata e programmatica, espressione maggioritaria dell'orientamento del partito, ed i candidati a ruoli elettivi nelle Istituzioni debbono condividere ed esprimere convintamente tale linea politica, dimostrando di saperla interpretare correttamente ed impegnandosi a sostenerla, se eletti, nei luoghi deputati a svolgere il loro ruolo. L'assenza legale di un vincolo di mandato non dovrebbe impedire la sottoscrizione di un vincolo morale e sostanziale di mandato, che garantisca gli elettori circa il rispetto delle loro scelte.

### **4) La nomina dei candidati nelle liste elettorali.**

La scelta dei candidati a cariche elettive istituzionali richiede precise garanzie circa l'idoneità dei candidati ai ruoli proposti; a chi compete la scelta ? Il potere di scelta appartiene agli elettori del partito, ma non tutti gli elettori sono tali nel momento in cui le candidature vengono poste.

In tali circostanze i soli elettori certamente portatori di un diritto sono gli iscritti al partito, cioè le persone che hanno liberamente sottoscritto la loro adesione ad un insieme di idee e di programmi e che partecipano in qualche modo alla vita politica del partito. Sto parlando della cosiddetta Base del partito. Esistono altre posizioni nel partito in grado di vantare un maggior diritto ? Gli iscritti che ricoprono ruoli elettivi nel partito hanno un diverso diritto di scelta dei candidati a ruoli elettivi esterni ? Chi "dirige" il partito ha maggior titolo ? Io credo di no. E' vero che gli iscritti di un partito non sono tutti uguali : alcuni sono attivisti, altri no; alcuni investono molto del loro tempo a titolo gratuito nelle attività del partito; altri no. Vogliamo quindi riconoscere diritti diversi ? E come si misurano tali diritti ? Come si pesa l'impegno personale nel partito ? Oppure vogliamo riconoscere ai ruoli interni di direzione e coordinamento un "peso" superiore dipendente dal ruolo ?

### **5) Le proposte di candidatura nelle liste elettorali.**

Esiste anche il problema del candidarsi ; chi può candidarsi ? Chiunque sia iscritto al partito ? Chiunque abbia nel partito un sufficiente sostegno da parte di altri iscritti ? Anche non iscritti ? E' ragionevole pensare che in un partito con una base di 10000 persone non abbia senso che tutte e 10000 si candidino ad una medesima o a diverse cariche pubbliche elettive.

Appare quindi ragionevole supporre un quorum di sostenitori per presentare la propria candidatura, tanto maggiore quanto più elevato è il numero di persone che costituisce la base del partito e quanto meno numerose sono le cariche pubbliche disponibili a cui candidarsi.

Il quorum deve essere espresso da un numero verificabile di firme a sostegno e non credo che altre forme di organizzazione interna del partito possano esprimere loro candidati sulla base di un diverso criterio.

E l'ordine di lista ? E' cosa nota che essere capo lista o comunque tra i primi della lista facilita l'eventuale elezione anche in assenza di una legge elettorale che preveda le preferenze.

Io credo che siano candidabili soltanto persone iscritte al partito e che eventuali esterni, se candidati, debbano necessariamente iscriversi preliminarmente al partito sottoscrivendone valori, programma elettorale e quant'altro. Credo inoltre che, se i candidati a cariche elettive debbono essere espressione rappresentativa della base del partito, sia questa base a doversi esprimere con votazioni "primarie" nei confronti di questi candidati e che l'ordine di lista non possa che essere automaticamente determinato dal numero dei voti raccolti da ciascun candidato.

Analogamente per il candidato Premier ; si tratta di una carica non diversa dalle altre su cui tuttavia appare ragionevole fissare un quorum più elevato, data l'importanza della carica.

#### **6) Il problema del doppio incarico.**

Si pone anche il problema se sia ammissibile o meno che persone aventi un ruolo interno al partito possano candidarsi anche a ricoprire un ruolo pubblico elettivo. Vanno previste due situazioni :

- a) mantenimento del ruolo interno nel caso di elezione a quello esterno
- b) abbandono del ruolo interno nel caso di elezione a quello esterno
  - ii preventivamente
  - iii a posteriori

La mia opinione è che chi si candida ad un ruolo elettivo pubblico debba abbandonare preventivamente e con ragionevole anticipo il suo incarico interno al partito (b ii).

Il cumulo degli incarichi determina infatti concentrazioni di potere che non fanno parte degli obiettivi politici di un partito come descritti al punto 1.

#### **7) Il problema della leadership.**

Gli elettori tendono a voler identificare i partiti in figure carismatiche che li rappresentino ed in cui gli elettori, purtroppo, si identificano. Le leadership si esprimono e si consolidano come espressioni di potere all'interno ed all'esterno dei partiti. Questa visione del partito leaderista si scontra con qualsiasi altra visione di orientamento democratico e partecipativo che si voglia assegnare ad un partito politico, a meno che per democrazia non si intenda solo e soltanto l'elezione del leader, che assume pieni poteri con un condizionamento più o meno blando oppure forte da parte di altra organizzazione elettiva.

Io credo che il leader debba essere solo e soltanto l'espressione di una convergenza elettiva da parte di persone che abbiano un mandato elettivo, se non direttamente dalla Base, lasciando però tutto l'esercizio del potere politico ed organizzativo agli organi eletti nel partito, sulla base delle funzioni loro assegnate.

#### **8) Il problema dell'organizzazione della base**

Si è detto in precedenza che il potere di esprimere le scelte politiche e quelle elettive deve competere alla Base del Partito, ma attraverso quali mezzi ? Si è ammesso che il grado di partecipazione degli iscritti non è necessariamente lo stesso e che per alcuni la partecipazione può essere un fatto più formale che sostanziale. Questa constatazione suggerisce di operare una selezione di quanti si possano dire realmente iscritti al partito, con tutti i diritti che ne derivano, ma anche con dei doveri, rispetto ad altre persone definibili come semplici simpatizzanti.

Gli iscritti al partito dovrebbero offrire un minimo di partecipazione per poter essere considerati tali, in termini di partecipazione effettiva alle attività organizzate del partito, ricoprendo o meno ruoli ed incarichi, elettivi e non, con una presenza nei gruppi territoriali o tematici o virtuali non aleatoria ma riconoscibile e costruttiva.

In base a questa visione gli iscritti rappresentano una reale forza organizzata del partito.

### **9) I gruppi territoriali, tematici e virtuali.**

La presenza sul territorio è essenziale per un partito politico in quanto consente sia il contatto e coinvolgimento di potenziali elettori e nuovi simpatizzanti e iscritti, sia la conoscenza diretta dei problemi del territorio a cui il partito deve rivolgersi con proposte volte a dare una soluzione ai problemi, in gradi di soddisfare il suo potenziale elettorato.

Questa presenza dovrebbe essere capillare ed organizzata sulla base di piccoli gruppi, snelli, sburocratizzati ed efficienti, preparati a svolgere il compito loro assegnato.

Operando come unità periferiche territoriali del partito tali gruppi possono sviluppare tendenze autarchiche ed autoreferenziali per cui si impone un efficace coordinamento locale a livello comunale o provinciale o regionale, in funzione della loro consistenza numerica.

Essere snelli significa anche essere non troppo numerosi, ma neppure in numero insignificante, salvo eccezioni. Essere efficienti implica una base di autonomia operativa delimitata ma riconosciuta che non implichi un frequente contatto tra gruppo e coordinamento al livello superiore. Inoltre il senso di appartenenza ad una comunità di intenti esige che i vari gruppi dispongano anche di canali di comunicazione e scambio di informazioni orizzontale, che determini una percezione di appartenenza ad un tessuto vivo ed interconnesso, che pulsa ad una medesima frequenza, cosa che una organizzazione del tipo top-down non solo non garantisce ma impedisce.

Le caratteristiche del mondo in cui viviamo creano numerosi ostacoli alla formazione e frequentazione assidua di piccoli gruppi territoriali, specialmente nelle grandi città, ma non solo. Lo sviluppo impressionante della comunicazione telematica rende quindi possibile anche la formazione di gruppi virtuali, con residenze individuali distanti ma con la capacità di operare sulla base di comuni intenti attraverso i canali telematici. Questo tipo di organizzazione ben si presta, soprattutto ma non esclusivamente, alla organizzazione di gruppi tematici, i cui aderenti possono essere sparpagliati su tutto il territorio nazionale.

### **10) Iscritti al partito e funzioni politiche.**

Se essere iscritti ad un partito deve anche significare operare al suo interno per il suo sviluppo, appare logico immaginare che ogni iscritto debba essere collocato in un qualche ruolo interno al partito, inizialmente in un comitato territoriale a sua scelta, in base alla sua residenza, oppure in un gruppo tematico, in base ai suoi interessi e competenze.

Questa collocazione iniziale può essere solo un punto di partenza per l'iscritto, che deve essere libero di scegliersi in seguito una collocazione diversa, in un altro gruppo territoriale o virtuale o tematico, potendo egli contribuire anche alla formazione di un nuovo gruppo.

In un partito così concepito, in cui ogni iscritto è reale e non virtuale, in cui ciascuno dà un suo pur limitato contributo alla vita politica del partito, la politica può e deve essere un humus che permea le organizzazioni di base e che trova la sua sintesi nelle forme di organizzazione che il partito si è dato con il solo scopo di produrre sintesi, non di imporre scelte dall'alto.

Dire questo implica riconoscere a queste organizzazioni un ruolo centrale nella definizione della linea politica del partito e di tutte le sue scelte, e richiede una struttura capace di estrarre rapidamente le elaborazioni della base, portarle a sintesi e riproporle alla base in un processo continuo, rapido ed efficiente.

In una tale concezione chi decide la politica del partito non è la Base e neppure il Coordinamento bensì il Processo Decisionale in sé, il meccanismo che il partito si è liberamente dato.

### **11) Le strutture funzionali del partito.**

E' diffusa la tendenza a realizzare nei partiti strutture gerarchiche copiate da quelle aziendali o di altre associazioni privatistiche, dimenticando che un partito politico è altro, perché ha altri fini e perché si basa sul contributo volontario e gratuito di persone che hanno come solo compenso dei loro sforzi la motivazione personale ed il successo delle iniziative che contribuiscono a realizzare.

Immaginando la Base come costituita dalle Unità Territoriali viene quindi spontaneo immaginare livelli successivi di semplice coordinamento su base comunale, provinciale o regionale, e poi naturalmente nazionale, avendo come obiettivo la riduzione del numero di livelli la cui proliferazione rallenta i processi decisionali e di informazione.

Poiché alla organizzazione territoriale si affianca anche una organizzazione tematica, appare logico immaginare un coordinamento almeno su base nazionale anche per i gruppi tematici, lasciando a coordinamenti locali eventuali tematiche di interesse esclusivamente locale.

Compito di queste strutture deve essere quello di raccogliere le istanze politiche che emergono dalla base, portarle a sintesi e ritrasmetterle alla base, ma certamente anche quello di stimolo a produrre, perché è lecito attendersi che la periferia sia meglio in grado di muoversi se stimolata a produrre e controllata nella sua produzione.

### **12) Ruoli funzionali elettivi e non.**

I ruoli di coordinamento ai diversi livelli determinano con il loro funzionamento quello della macchina complessa del partito e quindi è essenziale che le persone chiamate a ricoprire quei ruoli siano le più adatte, per competenze, attitudini, disponibilità di tempo, capacità di dialogo, capacità di motivare e di controllare. La scelta di queste persone perciò non può che essere elettiva, almeno per i ruoli principali, perché la responsabilità di scelta non può che essere della Base del partito. In un partito che riconosca un ruolo fondativo alle organizzazioni della Base, e che voglia avere una forte e radicata presenza territoriale, un coordinamento su base almeno regionale appare indispensabile. La struttura regionale è quella certamente più importante sul piano della comunicazione con la base regionale che presenta caratteristiche di omogeneità sul piano delle problematiche locali da affrontare in chiave politica.

Questa struttura elettiva deve essere costituita da un certo numero di persone a cui vengano assegnati compiti specifici individuali, pur costituendo una struttura collegiale in grado di assumersi responsabilità decisionali su temi di interesse regionale e non nazionale.

Tali ruoli elettivi possono poi essere integrati da altri ruoli di appoggio, nominati dai medesimi interessati eletti.

E' immaginabile che questa struttura collegiale esprima un suo Presidente con funzioni di rappresentanza a livello nazionale.

Nella misura in cui i problemi politici fondamentali sono di rilevanza nazionale, occorre una analoga struttura di livello nazionale. I membri di tale struttura nazionale potrebbero essere il prodotto di un processo elettivo separato, ma non si vede perché invece il livello nazionale non possa e non debba essere espressione del livello regionale portato al nazionale come Assemblea Generale dei Delegati Regionali. Se ad ogni regione viene assegnato un numero di delegati in funzione del peso demografico ed elettorale che la regione rappresenta, l'Assemblea sarà ragionevolmente rappresentativa delle forze politiche del partito distribuite sul territorio nazionale e sarà quindi, ragionevolmente, l'organo sovrano del partito.

L'Assemblea nazionale di un partito politico verosimilmente raccoglie un numero molto elevato di delegati e quindi rappresenta un organo idoneo a decisioni saltuarie e fondamentali, di carattere elettivo o fondativo, laddove si voglia eleggere un più ristretto organo direttivo centrale e nazionale, oppure si voglia modificare lo statuto del partito oppure scioglierlo o comunque dare corso ad atti di straordinaria amministrazione o approvare scelte di rilevante carattere economico (approvazione del bilancio).

Appare quindi logico che tale Assemblea scelga tra i suoi membri un numero ristretto di persone per formare una Direzione Nazionale con un suo Presidente.

Questo organo al vertice deve certamente avere carattere operativo, avendo la responsabilità di coordinare il funzionamento di tutte le Direzioni Regionali ed avendo altresì la responsabilità di fare la sintesi delle proposte politiche emergenti dalla periferia e la responsabilità di stimolare le Direzioni Regionali a svolgere i loro compiti di stimolo, raccolta e redistribuzione di informazioni e direttive politiche.

### **13) Il problema delle correnti ed il metodo di elezione.**

Sebbene sia auspicabile una omogeneità di vedute e di intenti in un medesimo movimento politico l'esperienza insegna che tale circostanza raramente si verifica e che persone con visioni politiche più simili tendono ad aggregarsi in correnti interne che entrano in conflitto tra loro.

Questo problema va combattuto con strategie che ostacolano la formazione di gruppi organizzati su basi che non siano esclusivamente di ordine territoriale o tematico, favorendo la pluralità dei soggetti all'interno dei gruppi. Il metodo di elezione a ruoli elettivi interni ed esterni deve quindi basarsi su una formula di tipo proporzionale puro, in cui ogni iscritto sia chiamato ad esprimere una preferenza per un candidato sulla base di elementi di conoscenza che siano di pubblico dominio, evitando quindi che la scelta ricada soltanto su elementi conosciuti esclusivamente su base di relazioni di vicinato o di gruppo. Altre formulazioni basate su liste, siano esse territoriali o tematiche, determinano la costituzione di lobbies interne che sono veleno per qualsiasi partito.

### **14) La democrazia interna di partito e le istituzioni.**

La realizzazione di una formula efficace che garantisca la democrazia interna di un partito politico e quindi determini una scelta dei candidati ad incarichi pubblici elettivi su basi che non siano di potere nel partito ma di competenza ed attitudine, accompagnata da idonea formazione al ruolo e da un sostegno organizzato del partito ai candidati eletti, determina anche un cambio di attitudine degli eletti nei confronti del loro incarico, le cui prospettive si inquadrano in un diverso tessuto di origine che orienta verso obiettivi meno personali e di carattere più autenticamente collettivo, soprattutto se accompagnati da limiti di rinnovo dei mandati a non più di una o due tornate elettorali. Cambiare i partiti significa cambiare le Istituzioni.

### **15) Incompatibilità tra ruoli e spirito di servizio.**

L'obiettivo di costituire ruoli operativi funzionali al coordinamento di una vasta struttura di base toglie ai singoli ruoli quella caratteristica di potere che attira in genere gli elementi meno idonei a produrre un lavoro collegiale e destinato a produrre benefici collettivi. Questo spirito di servizio nello svolgimento dei ruoli implica anche che ciascuno ricopra non più di un ruolo alla volta, essendo quindi escluso rivestire un incarico interno al partito e candidarsi a cariche pubbliche elettive. Il principio dei ruoli funzionali suggerisce persino una possibile separazione tra ruoli squisitamente politici e ruoli organizzativi all'interno del partito, anche per quanto attiene ad incarichi elettivi. Infatti sono ben riconoscibili all'interno di un partito politico ruoli a carattere esclusivamente organizzativo e ruoli a carattere esclusivamente politico, dove i primi hanno a che vedere con il buon funzionamento della macchina partito, quale che sia la sua linea politica, mentre i secondi si occupano solo della linea politica e si affidano ai primi affinché la linea politica decisa trovi le sue migliori forme di espressione all'interno ed all'esterno del partito.

Ing. Franco Puglia  
Milano, 2 Luglio 2013